

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (ar-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Il governo si è dimesso. Da lunedì le consultazioni del presidente Cossiga

Crisi difficile aperta dal Psi

De Mita: la strada della ripresa economica non consente pause

Forlani apre la campagna elettorale per le elezioni europee. Appello a ritrovare le ragioni della solidarietà. Il rafforzamento della Democrazia Cristiana per garantire la governabilità del paese e per scongiurare il rovesciamento dell'alleanze a vantaggio del Pci

di PIERO SPIGARELLI

ROMA - «Gli ultimi congressi di partito sono stati dominati da esigenze elettorali probabilmente mal calcolate. Ora, il congresso socialista ha decretato la crisi e le prospettive sono tutt'altro che chiare. I calcoli elettorali, la ricerca degli spazi e le spalle possono essere capiti, ma oltre certi limiti denunciano soprattutto egoismo di partito e scarsa responsabilità». Così, il segretario della DC, Forlani, ha preso posizione sulla crisi di governo nel corso del discorso che ha tenuto ieri pomeriggio alle migliaia di democristiani romani che affollavano il Palazzetto dello Sport della capitale per incontrarsi, alla vigilia delle elezioni europee, con lo stesso Forlani, con il ministro degli Esteri Andreotti e con la

dirigenza ed i candidati romani alle elezioni.

«La crisi di governo - ha proseguito Forlani - è contro gli interessi del Paese, renderà tutto più difficile, è un regalo al partito comunista». E questo perché - spiega il segretario della DC - «la strategia comunista è tutta mirata a rovesciare le alleanze a proprio vantaggio; ed i socialisti, e non solo loro, finiscono per aiutarne il disegno».

Anche perché - aggiunge subito Forlani - «le critiche furiose al governo del quale si è parte essenziale e in posti decisivi sono assai poco convincenti. Il governo ha funzionato bene ed ha operato con efficacia fin quando nella maggioranza prevaleva sulle spinte dissociative il senso di una comune responsabilità. E questa non è mai venuta



Segue in ultima

ROMA - Forlani alla manifestazione dc, ieri, al Palazzetto dello sport

ROMA - La crisi di governo si è aperta esattamente ad un anno e trentasei giorni dal giuramento dei ministri della formazione pentapartito guidata da De Mita. Ieri il presidente del Consiglio ha deciso di rimettere il mandato nelle mani del Capo dello Stato dopo un colloquio con il vice presidente del Consiglio, il socialista De Michelis, che lo aveva informato degli orientamenti emersi dal congresso del PSI a Milano e a conclusione di un ampio giro di incontri con esponenti della DC, fra cui lo stesso segretario Forlani.

Nel tardo pomeriggio De Mita ha convocato il Consiglio dei ministri al quale lo stesso De Mita ha annunciato che il PSI aveva chiesto che la verifica passasse attraverso un momento di crisi e di ricomposizione. Di qui l'intendimento del presidente del Consiglio di recarsi al Quirinale per rassegnare le dimissioni del gabinetto da lui presieduto. Il consiglio dei ministri nel prendere atto della volontà manifestata dal presidente De Mita gli ha rivolto i più vivi ringraziamenti per l'opera svolta. Esaurita questa formalità De Mita, alle 17, si è recato al Quirinale dove ha rassegnato le di-

M.A.

Segue in ultima

I motivi di una coerenza politica

di REMIGIO CAVEDON

ALLA CRISI di governo si è giunti dopo molte polemiche che hanno attraversato i partiti della maggioranza in una fase delicatissima del percorso di risanamento della economia pubblica e di uno sforzo per proporre all'attenzione dei partiti i problemi fondamentali circa la stabilità e il rinnovamento delle istituzioni. Nessuno, in questo difficile momento, ha in mano le chiavi per soluzioni facili, anzi la difficoltà del quadro politico viene accentuata dalla complessità dei problemi che stanno di fronte ai partiti e alle scadenze elettorali e di governo che si

Segue in ultima

Giudizi e commenti sull'imprevista svolta politica C'erano le condizioni per il chiarimento

Uno sforzo per recuperare i motivi di fondo dell'alleanza

di MARIO ANGIUS

ROMA - Quando Forlani ha lasciato Palazzo Chigi dove aveva avuto un colloquio con De Mita poco dopo la conclusione del discorso congressuale di Craxi - discorso che di fatto ha aperto irreversibilmente la strada alla crisi di governo - il suo commento sull'evoluzione della situazione politica è apparso improntato a preoccupazione e ad amarezza. «Quello che io avevo sperato che si potesse evitare - ha detto il segretario della DC - invece è avvenuto. Non mi sembra che sia una cosa molto razionale». Ed ha aggiunto: «Il congresso socia-

lista era cominciato pieno di buone intenzioni, poi tutto è precipitato in modo irrazionale. Si vede che di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno».

In realtà la replica del segretario socialista al congresso di Milano non aveva fatto altro che accentuare gli umori polemi contro il presidente del Consiglio e contro la Democrazia Cristiana emersi dal dibattito in assemblea, con un'evidente rottura rispetto alle posizioni assai aperte prospettate nella relazione iniziale che sembrava lasciare spazio ad una verifica costruttiva ed indirizzata

Segue in ultima

Marini preoccupato Il Paese non aveva bisogno di crisi

ROMA - «Il Paese non aveva bisogno di questa crisi di governo. Le esasperazioni e le prese di distanza di ministri in carica e addirittura del vicepresidente del Consiglio mi pare che l'abbiano resa inevitabile»: questa dichiarazione «a caldo» del segretario della Cisl Franco Marini è sintomatica del clima con cui le forze sociali ed economiche - quelle più attente e meno «condizionate» - hanno accolto l'annuncio della crisi. Tutti si sono mostrati preoccupati per una crisi provocata senza tener conto del-

R.A.

Segue in ultima

L'IDEOLOGO DELLA SECONDA REPUBBLICA

ORMAI non esiste giornale, rivista, trasmissione che, giorno si giorno, non contenga una intervista, un articolo, una dichiarazione del prof. Gianfranco Miglio, l'ideologo della Seconda Repubblica. La sua presenza è alluvionale e senza rimedio. Crediamo anche non esista segretario di partito, manager di azienda di stato, giornalista di regime che non abbia, negli ultimi decenni, subito il fascino delle idee autoritarie dell'illustre politologo, il quale, anni fa, si dipingeva come uomo allenato a misurare i fenomeni politici con gli strumenti della distaccata ricerca scientifica».

E' di ieri una sua intervista a «Repubblica». Il tono è perentorio e icastico come si addice ad uno scienziato della politica, discepolo di Machiavelli. Negli ultimi tempi al centro dell'attenzione e della seduzione del professore cattolico sono i socialisti: ai quali si è premurato di svelare le procedure per instaurare il nuovo regime. «E se gli altri partiti non ci stanno?», osserva timidamente il cronista di «Repubblica». «Se i socialisti sono seri - risponde con disinvoltata brutalità il professore - li mandano al diavolo, fanno le elezioni e si presentano al popolo chiedendo: volete cambiare le regole di questo gioco perverso?». Verrebbe voglia di rispondere: «già, e se poi va male?». Ma simili interrogativi non possono certo turbare uno scienziato come il prof. Miglio, abituato in quanto tale a considerare i partiti, le istituzioni, la società alla stregua di cavie da utilizzare per i propri esperimenti. Infatti, purché l'operazione riesca, non importa se, nel frattempo, la cavia muore.

Il fatto è che Miglio queste sue teorie le va enunciando dal 1964, da quando, cioè, in una famosa prolusione alla «Cattolica» di Milano, aveva decretato la fine imminente del regime democratico rappresentativo. Il quale come tutti i regimi italiani non poteva durare più di vent'anni. Infatti - sosteneva allora il professore - la destra cavouriana è durata vent'anni. Così la sinistra storica. Così il fascismo. La profezia di Miglio appariva allora senza scampo: cioè sicura come una equazione matematica. Nel frattempo sono passati altri venti anni e questo nostro povero regime rappresentativo non solo è rimasto in vita ma, pur con tutti i difetti, ha saputo resistere a prove immani come il terrorismo e le trame occulte ed ha guidato una società ricca di vitalità ed in forte e prodigiosa espansione che ha conquistato i primi posti nella gerarchia mondiale dei paesi industrializzati. Esso, forse, non è tutto da buttare.

Nell'intervista il professore sostiene che, in fondo, si tratta solo di convincere Cossiga a fare uno «sbrego» alla Costituzione. Il guaio è che gli sbregi sono come le smagliature delle calze. Si sa dove cominciano ma non si sa dove finiscono.

Bertoldo

Precipita improvvisamente la situazione in Cina: battuti i riformisti, vince l'ala dura

Zhao si dimette, interviene l'esercito

Il segretario del partito in minoranza dopo un drammatico scontro al vertice

CALA IL SIPARIO

di ARTURO PELLEGRINI

PROPRIO come negli interminabili spettacoli dell'Opera di Pechino, in questo incredibile maggio cinese sta accadendo di tutto. Milioni di giovani che scendono in piazza, centinaia di studenti che si lasciano morire di fame, un potere centrale lacerato dalla implacabile lotta per la successione al vecchio Deng; e anche i funzionari dello Stato, con le loro divise azzurre, anche gli operai, anche i redattori del «Quotidiano del Popolo», l'organo del partito che proprio con un suo articolo scatenò, il 26 aprile, la collera degli studenti, marciano in colonnati lanciando slogan per la democrazia e contro la cor-

Segue a pagina 10

Nostro servizio

PECHINO - La situazione a Pechino, dove sembrava esser stato raggiunto almeno un accordo di massima tra le autorità e gli studenti, è improvvisamente precipitata. Il segretario del partito Zhao Ziyang ha presentato le sue dimissioni dopo essersi opposto alla decisione di usare la forza per reprimere la protesta giovanile: contemporaneamente si è sparsa la voce che reparti scelti dell'esercito stanno marciando sulla capitale. Dovrebbero intervenire, se le manifestazioni non cesseranno, nelle prossime ore.

L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso una dichiarazione del primo ministro, il conservatore Li Peng, sulla ne-

cessità di «adottare misure adeguate per arrestare il caos».

«Questo è un problema interno della Cina e sapremo risolverlo in maniera appropriata» ha detto Li Peng. Le sue parole sono calate come una doccia fredda sui dimostranti che occupano l'immensa piazza Tienanmen e che stavano discutendo sulle decisioni da prendere dopo la visita, in piena notte, dello stesso Li Peng e del segretario del partito Zhao. Zhao aveva ottenuto molti applausi, soprattutto quando aveva affermato che le richieste dei giovani sarebbero state accolte; Li Peng aveva invece ottenuto u-

R. E.

Segue a pagina 10

Fixing

● ROBERTO BENCIVENGA

Il pozzo di S. Patrizio

Il fatto

Per il 1990 il fabbisogno finanziario del settore pubblico (cioè il denaro occorrente per equilibrare le entrate e le spese) è stato programmato in 135 mila 800 mld. Poiché il fabbisogno tendenziale sarebbe superiore (153 mila 300 mld), il Governo ha previsto l'esigenza di una manovra finanziaria articolata e cioè: minori spese per 8.500 mld, maggiori entrate per 9 mila mld ivi compresi 1.000 mld provenienti dalle vendite di beni patrimoniali.

Due interrogativi: a quali condizioni sarà possibile mantenere fede ai programmi di contenimento della spesa pubblica? E' un bene o un male cominciare ad intaccare il patrimonio pubblico per tentare di arginare la marea delle spese?

Il commento

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Per uscire fuori di metafora, la stretta interdipendenza fra le economie rende gli obiettivi del Tesoro condizionati dall'evolversi della situazione internazionale. Ma è proprio questa stretta interdipendenza fra le economie a rendere sempre più indispensabile la lotta per ridurre il disavanzo pubblico che, ripetiamo, è un tarlo che, giorno dopo giorno, intacca la solidità dell'economia nazionale e quindi attenta al nostro benessere individuale e collettivo.

La situazione economica generale è caratterizzata a livello mondiale ancora da alti livelli di produzione e da tensioni sui prezzi. L'aumento del valore del dollaro in questi giorni ha avuto una accelerazione proprio per l'aumento dei prezzi al consumo negli Stati Uniti, la cui inflazione marcia ormai ad un tasso superiore all'8%. Di qui l'esigenza di adeguare la rotta dell'Azienda Italia in un clima perturbato. Di qui l'esigenza ancora - il Governo giustamente ha anticipato le proprie intenzioni - di riportare i conti pubblici sotto controllo.

Certo che saranno fatti sforzi per ridurre l'area dell'evasione fiscale, ma attenzione: c'è troppa superficialità e mancanza di informazioni certe in questo che sta diventando un abusato slogan e luogo comune da parte di sindacati, politici e mass media. Il male va aggredito alla radice, rivedendo la ripartizione dei «doveri» fra Stato e privati.

Per quanto riguarda la riduzione della spesa, l'azione governativa si concentrerà nel prossimo triennio sul settore pensionistico, sui contributi alle imprese, sulla sanità, sui trasporti e sulla revisione delle spese «discrezionali» delle pubbliche amministrazioni. Non si tratta solo di quei casi limite che fanno parlare i giornali, come le vacanze alle Hawaii di pubblici dipendenti in missione, ma di quei rivoli di consulenze, contributi per convegni inutili, attività ed assunzioni non indispensabili che si trasformano in autentici sprechi del denaro di tutti.

In questa ottica va visto l'accenno del Governo all'

intenzione di vendere edifici ed aree demaniali per 1.000 mld.

E' un problema che il mondo politico e l'opinione pubblica si stanno ponendo da qualche tempo in qua di fronte alla gigantesca mole del debito pubblico che più aumenta, più rende necessari nuovi debiti per pagare gli interessi ai debitori.

Non dimentichiamoci che, ad esempio, il su accennato disavanzo di 135 mila 800 mld è costituito per la quasi totalità (120 mila mld) dal pagamento degli interessi alle banche e ai risparmiatori che hanno acquistato titoli di Stato.

Anche i deputati DC sono intervenuti presentando una proposta di legge mirata a predisporre gli strumenti giuridici per una razionale valorizzazione del patrimonio pubblico, finalizzata alla riduzione del debito. La proposta di legge prevede sia i casi di alienazione di beni inutili sia le procedure di cessione ai privati di quote di partecipazione ad imprese oggi interamente in mano pubblica, ad esempio INA ed ENEL. Fra le motivazioni della proposta di legge, il fatto che il rendimento dei beni pubblici in termini monetari e reali è inferiore a quello realizzato in altri settori dell'economia.

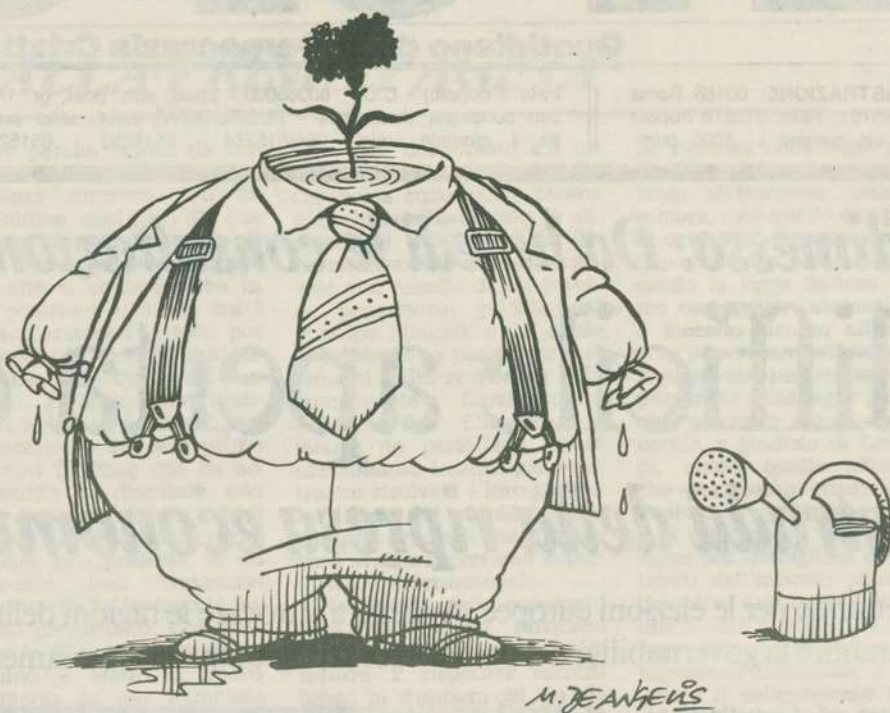
Insomma ciò significa, in termini nazionali, uno spreco di potenzialità economiche.

Conclusioni

Il bilancio dello Stato non è un pozzo di S. Patrizio cui attingere indefinitivamente, né ci si può illudere che vendendo i cosiddetti gioielli di famiglia si possa risolvere il problema. Il problema è un altro: bene fa lo Stato a vendere i suoi beni superflui o improduttivi o chiamare i privati a concorrere con capitali di rischio in alcune sue attività come già fa con imprese a partecipazione statale. Ma sarebbe altamente pericoloso pensare di sanare il deficit pubblico vendendo il proprio patrimonio. Il vizio di origine sta nei nostri comportamenti individuali e collettivi, nell'abitudine di chiedere allo Stato il possibile e l'impossibile per poi protestare sempre anche quando il livello di guardia viene superato e si rendono necessarie misure anti-crisi e quindi sacrifici. Una mentalità e un comportamento non solo dannosi economicamente, ma eticamente riprovevoli perché non accettando di contribuire alla soluzione del problema si finisce con lo scaricare sulle future generazioni le conseguenze del nostro egoismo economico. Ecco perché è altamente pericoloso l'attuale clima di tensione politica.

L'Italia economica e sociale ha bisogno di stabilità, di Governi che non siano sempre messi in discussione dall'esterno e dall'interno, stando ora dentro ora fuori il fortino, confermando al Paese - così facendo - una sensazione di estraneità dei politici rispetto ai problemi concreti. E' così che si allarga il solco fra il Paese reale e quello ufficiale.

Dando sempre la colpa agli altri...



A fine congresso il tentativo di scaricare le responsabilità

dall'inviato MARCO GIUDICI

MILANO - Alla fine arrivò la sentenza. *Requiem* per il governo. Il processo è durato sette lunghi giorni nel tunnel ricavato dalla vecchia fabbrica, i testimoni sono sfilati uno per uno, chi più prudente e chi meno, ma tutti per annunciare pollice verso. E Bettino Craxi, benedicendo e condannando: «Condivido l'orientamento emerso nel congresso e penso che il compagno De Michelis, a nome dei ministri socialisti, abbia già richiesto una riunione del Consiglio dei ministri per la necessaria chiarificazione politica e procedurale».

Il leader del garofano, riletto segretario in nottata, a scrutinio segreto, con il 92,3 per cento dei voti, ha tenuto il discorso di replica poco dopo le undici, ieri mattina, girando dapprima molto alla larga dalla questione spinosa di un esecutivo ormai moribondo e di rapporti fra partiti alleati a dir poco in frantumi.

Hanno fatto tutto i socialisti e, in parte, anche i repubblicani, con due congressi spesi all'insegna del disgusto anti-dc. Craxi ha cercato, ieri, di gettare ogni responsabilità dello *show down* sul presidente del Consiglio, ma per quanto abile nell'accreditarsi moderatore delle impazienze di casa con ripetuti inviti a non precipitare gli eventi («proprio perché abbiamo grandi ambizioni, queste vanno radicate su un terreno solido»), il segretario socialista non ha dissolto agli occhi del Paese l'impressione fondata di un'impasse interamente provocata dal suo partito.

«Noi puntiamo a una soluzione positiva di questa crisi politica e di governo», ha detto: «da nostra è una posizione aperta, costruttiva e disponibile», ha aggiunto pescando senza risparmio dal carnet degli aggettivi buoni. E poi ancora: «Noi non siamo mai stati per il tanto peggio tanto meglio; vogliamo diradare la confusione; la nostra è una posizione che vuole suscitare un sussulto di fiducia e di energia; la DC chiarisca le sue posizioni sulla sostanza delle questioni da noi poste, e lo faccia senza sofismi, ambiguità e pretesti che hanno condotto in passato la politica italiana in un vicolo cieco».

Craxi ha insistito: «Non ho parlato io di elezioni anticipate», il problema è di vedere perché altri ne accennano, visto che il dissolvimento della legislatura, spesso, «si vede da quando cominciano le levate di scudi contro le elezioni anticipate: più se ne parla, più il temporale si avvicina». Il segretario socialista è parso indossare i panni di un marziano, che si guarda intorno e spalanca gli occhi di stupore. Ha detto di aver acceso il *l'GI* lunedì sera e di essersi sentito «piovere addosso» un rilievo a suo dire bislacco - a proposito della triste contemporaneità fra lo

Nella replica il vero volto di Craxi

stare dentro il governo e il criticarlo e di aver pensato a un cartello d'altri tempi, esposto nei negozi di barbiere, che recitava: «Qui non si fa politica».

«Mi sono trovato di fronte - ha dichiarato Craxi - a una accelerazione improvvisa degli avvenimenti. Marx diceva che nella storia l'accelerazione e il ritardo dipendono da elementi accidentali che comprendono il carattere casuale degli individui. Che bisogno aveva il presidente del Consiglio - si è chiesto con intento provocatorio il segretario del Psi, per il quale evidentemente esiste il diritto socialista ad accusare, ma non quello degli altri di difendersi - di prendere la parola e di dire la sua mentre erano in corso i congressi di due partiti della coalizione? E poi, sempre attaccando: «Quando De Mita dice di non sapere quali sono i suoi alleati, dichiara e formalizza la crisi della maggioranza; eppure dovrebbe sapere chi sono i suoi alleati: in tre giorni non può avere dimenticato i voti che, a scrutinio segreto, hanno salvato il suo governo alla Camera». Come se la ragion d'essere di un'alleanza stes- se in un consenso elargito per capriccio o, al più, per gentile concessione.

Senza impegni

Interrotto più volte da applausi e ovazioni, Bettino Craxi ha rigirato così, con consumata abilità dialettica, la frittata della crisi, cucinata in realtà nei padiglioni dell'Ansaldo.

Il leader del garofano ha fatto l'elenco degli sforzi compiuti per riassetare il convoglio governativo, attribuendo ai socialisti il merito degli aggiustamenti introdotti nella manovra economica e confermando la propria preoccupazione per un logoramento che richiede di «approfittare subito degli anni delle vacche grasse, per sistemare le nostre pendenze». Insoddisfazione, poi, anche in materia di riforme istituzionali: «Ci siamo illusi - ha detto - che questa legislatura fosse quella buona; in Italia le legislature hanno, in genere, una morte prematura: sono passati due anni e i tempi si accorciano, perciò bisogna fare chiarezza». Come chiarezza occorre sulle misure contro la droga; sul diffondersi dalla conflittualità so-

ziale quando invece «per governare il Paese è indispensabile la collaborazione sociale»; sull'avvio di un «piano casa» che il Psi ha già piazzato sul tavolo dei prossimi negoziati con i partiti.

In tutta la prima parte dell'intervento di ieri, il segretario ha descritto «il panorama di un programma di progresso», sul quale ricercare la convergenza di «tutte le forze di progresso del Paese». Fra le proposte qualificanti, naturalmente, l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Con una avvertenza: «Non è un'arma di ricatto; vogliamo convincere, persuadere». L'intenzione del Psi, insomma, è pedagogica. E se insistiamo a porre il problema, ha spiegato Craxi, è per senso di responsabilità, «perché potremmo anche, volendo, metterci sulla riva del fiume e aspettare che passi la crisi della decadenza, che alla fine darebbe comunque ragione a noi». Sappiamo, ha garantito il leader, «che occorre una maggioranza, e su questo punto una maggioranza molto qualificata».

A fronte della riproposizione dei propri cavalli di battaglia, rimane una dichiarata presa di distanza da quanto può accadere di qui in avanti, nelle prossime ore e nelle prossime settimane. Craxi non ha preso impegni di sorta, anzi: una volta promessa «volontà costruttiva», ha galvanizzato la base sulle prerogative socialiste: «Abbiamo bisogno di un passo in avanti - ha detto in chiusura parlando al voto europeo - e se ci sarà avrà un effetto politico moltiplicatore straordinario». Come a dire che le condizioni del Psi nei confronti degli altri interlocutori politici, se saliranno i voti, saliranno di più dei voti. Non solo niente impegni, dunque, ma anche un avvertimento.

A Craxi, nel frattempo, continua a fare una gran paura Pci. Lo si è visto dall'intensità e dalla durata delle accuse riservate ieri al partito di Occhetto. Nell'impossibilità di misurare già ora gli effetti del «nuovo corso» sull'elettorato, e temendoli un poco, il leader del Psi è andato nuovamente all'assalto del fortino di Botteghe oscure. Ha censurato con asprezza i «ritardi», prendendo spunto dalla presenza al congresso di Milano della figlia di Imre Nagy e ricordando pagine atroci della propaganda comunista nostrana a co-

Europee lunedì la conferenza stampa dc

Nella sede di piazza del Gesù

ROMA - La campagna di propaganda elettorale per il voto europeo del prossimo 18 giugno, sarà presentata dal responsabile della Spes, on. Bartolo Ciccardini lunedì 22 maggio alle ore 11, nella sede della direzione nazionale del partito in piazza del Gesù

Saranno illustrati tutti gli spots pubblicitari, curati dall'agenzia Young e Rubicam, che verranno trasmessi sui networks nazionali e gli audiovisivi destinati invece alle altre reti televisive e ai circuiti cinematografici.

pertura dell'invasione ungherese.

Ma «i ritardi possono essere recuperati», ha anche detto Craxi, e la via è di lavorare, cominciando appunto dal riconoscimento dei propri errori storici, per una «unità socialista», che non è desiderio di «annessione» o di «egemonia», ma «sforzo di costruire un ordito teorico e pratico; e superare così la debolezza della sinistra italiana». In questa impresa, Craxi ha comunque invocato «prudenza, perché il problema è di grandi dimensioni: prendiamoci - ha detto rivolto implicitamente alla sinistra del suo partito, che ha fretta - il tempo necessario e se lo prendano i giovani dirigenti».

Se la convergenza politica e programmatica con i comunisti è ancora di là da venire, quella con le forze di democrazia laica, convergenza ampiamente collaudata, è entrata però in una fase di turbolenza. Si è chiesto irritato Craxi ieri: «Che ragioni avevano liberali e repubblicani, nostri alleati nel governo, di andare a raccogliere la posizione più bizzarra e provocatoria (il partito di Pannella, ndr) che in questo momento c'è in giro nei confronti dei socialisti? Rivolgeremo un appello alle forze laiche amiche perché corrano in difesa del Psi», ha concluso con sussiego, ma visibilmente imbarazzato il segretario.

Coerenza cercasi

Quanto al leader repubblicano La Malfa, nessuna pietà: «In questi giorni una serie di accorati appelli sono stati a me rivolti perché non dica quello che vedo; La Malfa parla di posizione avventuristica, termine che non ha usato nei confronti del presidente del suo partito, che parla di qualcosa di più di una crisi di governo». E il «patto di legislatura» suggerito dal segretario dell'edera? «Apparentemente sarebbe di buon senso - ha risposto sprezzante - ma è difficile giudicare la proposta se non si sa bene che idee contenga, e se sia finanche un'idea».

Il quarantacinquesimo congresso socialista si è concluso con queste zampe in tutte le direzioni, e con un ammonimento col dito alzato a De Mita, perché non si permetta mai più di parlare di «commedia che deve finire». Un «libero congresso socialista» non si merita questo, ha tuonato Craxi regalando alla platea quello che voleva sentir dire da lunedì, ma da lui, dal leader dalle percentuali bulgare, come Craxi stesso si è definito, schermandosi, quando ha ringraziato i delegati. E l'«attendismo» che è stato letto dagli osservatori nella relazione di apertura, il segretario non lo ha rinnegato. Lo ha confermato, come premessa (nella politica, come nella vita bisogna saper attendere) per giungere a un esito di rottura che piace eccone a tutto il Psi.

DALLA PRIMA PAGINA

Il discorso di Forlani a Roma per le europee

meno per colpa nostra».

Allora, «quando negli alleati possibili non c'è chiarezza di linea politica e prevalgono ambiguità e ambivalenze, bisogna serrare i ranghi, rafforzare la nostra unità, spiegare bene agli elettori i termini del confronto. Anche le riforme istituzionali più sagge e meditate non servirebbero a rendere stabili i governi quando prevalsero l'irresponsabilità e l'egoismo sfrenato dei partiti».

Certo, - dice Forlani - «noi siamo pronti a discutere di riforme; ma penso - aggiunge subito - che la riforma ora più urgente per garantire la governabilità del Paese è il rafforzamento della DC, in modo tale da rendere impossibile il rovesciamento delle alleanze a vantaggio del partito comunista». E questo perché - chiarisce il segretario della DC - «sono più di quarant'anni che ci confrontiamo con il partito comunista e sappiamo bene che se avessero vinto loro oggi non saremmo al centro dell'Europa».

Subito dopo di lui, anche Giulio Andreotti non ha potuto parlare solo di Europa ma ha dovuto per forza di cose affrontare il passaggio della crisi aperta dal PSI. «Come democristiani - ha infatti detto - non abbiamo alcuna responsabilità nella crisi del governo guidato dall'amico Ciriaco De Mita. E a chi farneticava che sarebbe questo il logico sviluppo di un disegno più o meno nascosto e che sarebbe passato al nostro interno prima, durante e dopo il congresso, debbo dire che ha bisogno ancora di alcuni decenni per capire la DC».

Anzi - aggiunge immediatamente a chiarimento del suo pensiero il ministro degli Esteri - «il governo De Mita aveva visto giusto quando aveva posto il 1992 a base di tutta la sua azione». Poi, un ammonimento a chi coltiva «questa mania di credere che le elezioni anticipate risolvano tutti i problemi»; una mania - aggiunge - che «si è dimostrata sempre infondata».

Ma la crisi di governo non ha fatto perdere né a Forlani, né ad Andreotti, né agli altri esponenti e candidati che sono brevemente intervenuti (il presidente di M.P., Cesana; il sindaco di Roma e segretario della DC romana, Giubilo; il ministro Fanfani; il segretario regionale della DC laziale, Gigli; il presidente del Consiglio regionale, Lazzaro; il vicepresidente del Parlamento europeo, Formigoni) il senso politico vero di questo incontro romano: l'Europa e l'apertura della campagna elettorale per le elezioni europee del 18 giugno prossimo.

Una consultazione elettorale particolarmente difficile per la DC, ammonisce subito Forlani. Come ammonisce a non disperdere quelli che definisce «il nostro patrimonio vero» e le ragioni di «una forte reciproca solidarietà» all'interno dei cattolici impegnati in politica: l'essere la DC «un grande partito al quale concorrono tante forze e tante organizzazioni, che si muovono con una loro autonomia, ma sempre e solo nel comune solco dell'ispirazione ai valori cristiani».

Poi, addita il grande striscione appeso sugli spalti del Palazzetto e che dice «Porta i giovani al centro dell'Europa». E' lo spunto per riparlare del comunismo. «Dovunque ci sono regimi comunisti - dice il segretario della DC

rivolto in particolare modo ai tantissimi giovani presenti - soffiava in questi tempi un impetuoso vento di libertà per rovesciare quegli stessi regimi. Non ignoro certo - aggiunge - il processo travagliato di revisione che il PCI sta tentando di portare avanti. Ma se avesse vinto lui e non noi in tutti questi anni, non ci saremmo certo mossi verso il centro dell'Europa ma, nella migliore delle ipotesi, verso la Jugoslavia o verso i Balcani. Ecco - conclude - perché oggi più che mai occorre serrare i ranghi attorno alla DC: per costruire assieme il nuovo grande partito popolare d'Europa».

Riprende subito il tema Andreotti. Altri partiti - dice - «stanno compiendo un cammino sulla strada che è stata la nostra iniziale, ma il loro obiettivo in fatto di Europa appare ancora lontano». Rivendica così, il ministro degli Esteri, l'assoluta, originale caratteristica europea della DC; mentre ripercorre i difficili anni dal 1953 al 1958, quando i partiti quasi non si parlavano tra loro, ma «sempre tornare alla collaborazione per compiere il salto di qualità verso la nascita del mercato comune europeo». Ricordando anche però, e doverosamente, che nella discussione in Parlamento nel 1956 per la ratifica del Trattato di Roma «il PCI votò contro, mentre i socialisti iniziarono un cammino nella direzione giusta, pur se dissero sì solo all'Euratom ed al carbone e no al MEC».

Oggi - continua Andreotti - l'Europa comunitaria ha preso spazio anche laddove l'originario Trattato di Roma non arrivava. Oggi, la Comunità si è aperta intensamente ai paesi poveri del Terzo Mondo. Oggi, sono i paesi dell'Est a venire verso l'Europa ed a chiedere collaborazione. Oggi, «mentre tramonta il mito dei proletari uniti, cresce, grazie soprattutto all'Europa, il nuovo mito della solidarietà». Ma è, questo, «un mito vecchio e scontato per noi democristiani».

Se, allora, l'Europa che la DC vuole è - dice Andreotti - «l'Europa della libertà, della collaborazione, dell'apertura», occorre - ammonisce il ministro degli Esteri - che «moltiplichiamo i nostri sforzi per far sì che la gente non dimentichi in questi giorni i temi dell'Europa».

Piero Spigarelli

De Mita: la strada della ripresa non consente pause

missioni del governo nelle mani del Capo dello Stato.

Il presidente della Repubblica, come è detto nel comunicato del Quirinale, «si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. De Mita di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti». Cossiga inizierà le consultazioni per la soluzione della crisi a partire da lunedì prossimo, secondo un calendario che verrà reso noto oggi. De Mita, dopo il colloquio con Cossiga, ha incontrato i giornalisti ai quali ha dichiarato: «Ho presentato al presidente della Repubblica le dimissioni del governo, traendo la necessaria conseguenza delle posizioni assunte nel congresso del PSI. D'altra parte l'esigenza di un'approfondita verifica politica era già emersa, ed io stesso ne avevo sottolineato la necessità e l'urgenza. Si apre una crisi - ha proseguito De Mita - che mi auguro abbia una soluzione rapida. La politica di risanamento finan-

ziario e di ripresa economica, sulla quale il governo che ho avuto l'onore di presiedere si è fortemente impegnato conseguendo risultati importanti, non consente pause di attesa e rinvii che sarebbero l'esatto contrario dei bisogni e delle aspettative del paese. Mi auguro che un nuovo fatto, in condizioni di lealtà politica, ponga fine al più presto allo stato di incertezza e alle difficoltà che hanno portato a questa crisi, anche per affrontare problemi e proposte che si sono affacciati all'orizzonte politico e che vanno al di là del programma che 13 mesi fa avevamo concordato. L'esigenza della governabilità - ha concluso De Mita - resta fondamentale ed il mio auspicio è che ad essa si risponda costruendo, al più presto, una soluzione adeguata».

Rientrato a Palazzo Chigi, De Mita ha informato telefonicamente delle dimissioni del governo i presidenti delle due Camere attualmente impegnati a Madrid nella conferenza dei presidenti dei Parlamenti dei Paesi della Cee, e del Parlamento europeo. Sia il presidente del Senato Spadolini sia il presidente della Camera Nilde Iotti hanno deciso di anticipare il loro rientro a Roma in considerazione dell'apertura della crisi.

M.A.

I motivi di una coerenza politica

impongono. Non vi è dubbio che le scelte del governo De Mita sui temi programmatici sono state concordate attentamente e valutate prima nelle sedi proprie, cioè all'interno della maggioranza e poi nel confronto parlamentare. Non vi sono state e non vi sono differenze sostanziali sugli obiettivi da raggiungere e anche le polemiche intervenute sui decreti economici come sulla legge finanziaria, non sono apparse insuperabili poiché è intendimento comune che occorre proseguire nel progetto del risanamento del deficit pubblico, un percorso, almeno sotto molti profili, obbligato. Perciò la decisione dei socialisti e soprattutto il contenzioso che si è accumulato in questi mesi sull'operato del governo, con approvazioni prima avalate e poi smentite, richiamano al dovere della responsabilità e quindi di una analisi molto pacata della situazione.

Non possiamo, per altro, dimenticare in questa circostanza davvero difficile, che ci troviamo di fronte a due problemi intorno ai quali occorre lavorare e discutere con senso di responsabilità. Innanzi tutto vi è una crisi all'interno della maggioranza che nasce da tensioni, da problemi, da situazioni che sono legate alla storia, alla peculiarità dei singoli partiti, cioè al modo stesso di presentarsi davanti al paese. La frammentazione all'interno della maggioranza, la conflittualità che si trascina ormai da anni, hanno un preciso denominatore e cioè una accentuata concorrenzialità per acquisire maggiori consensi e quindi spazi operativi nelle istituzioni e nei centri di potere del paese. Mentre, dall'altra parte, è venuto meno il senso sia della collegialità sia quello della solidarietà. La DC per lunghi anni ha fornito un appoggio disinteressato a governi a direzione laica e socialista con l'obiettivo di rinsaldare la maggioranza e quindi recuperare spazio e consenso attorno a progetti

fattibili nel segno della collaborazione con tutti i partiti che si riconoscono nella linea della maggioranza. Formule e programma non erano entità separate ma strettamente dipendenti per una esigenza politica di largo respiro. Ora viene messa in discussione non soltanto la validità dei programmi, ma le ragioni stesse delle alleanze ed è questo il punto centrale attorno al quale occorre chiarezza per rispetto ai voti dell'elettorato e per ricondurre a ragionevole confronto tutte le posizioni emerse, nella loro varietà e anche nelle loro contraddizioni, in questi mesi. Ma il senso della solidarietà oggi deve prendere il sopravvento sugli interessi, anche legittimi, di parte per poter governare la stagione difficile che si presenta davanti a tutte le forze politiche.

Remiglio Cavedon

Il Paese non aveva bisogno di crisi

le condizioni economico-finanziarie e, tutto sommato, aperta dai socialisti con argomentazioni poco convincenti.

Sintomatica anche la puntualizzazione che Marini ha fatto a proposito dello sciopero generale e delle sue dichiarazioni riportate dal segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco. «Ribadisco - ha inteso detto Marini - che l'obiettivo dello sciopero generale era quello di riprendere un confronto con il governo e il parlamento per bloccare decisioni sulla sanità che ritenevamo sbagliate e non avevamo condiviso». «Vedo che Del Turco - ha proseguito Marini - spiega a fini di partito in modo smaccato una mia affermazione, riportata del resto solo parzialmente, alla grande manifestazione di Firenze del 10 maggio. Sono preoccupato, con l'occhio al sindacato, della clamorosa caduta di autonomia dimostrata dai sindacalisti socialisti al congresso di Milano. Evidentemente - ha concluso Marini - non sono riusciti a sottrarsi al clima diffuso di deferenza al capo. Su questo piano molte cose dovremo discutere dentro il sindacato nel prossimo futuro».

Preoccupata è apparsa anche la dichiarazione del vte della Cisl, Eraldo Crea: «Il vuoto politico e istituzionale è inquietante. Avrei preferito che le forze che sostengono il governo avessero capacità e volontà di una verifica per rafforzario, anziché per far precipitare la situazione. La situazione appare anche più grave se si considera la ripresa dell'inflazione».

In effetti la posizione dei dirigenti sindacali di parte socialista è quantomeno «troppo» allineata alle tesi di Craxi. Giorgio Benvenuto, ad esempio, giudica la crisi come un evento inevitabile «anche perché con questo governo il confronto era quasi impossibile. De Mita aveva perfino rifiutato di incontrare i sindacati sulla questione dei tickets». E Del Turco: «De Mita aveva giudicato inutile lo sciopero generale ed ora ha vinto chi invece aveva giudicato inutile il Governo».

Preoccupate, invece, sono anche le organizzazioni di categoria imprenditoriali. Per il presidente della Confindustria, Francesco Golucci, «la crisi introduce una situazione di profonda incertezza per le imprese perché determina una battuta d'arresto nell'attività parlamentare e di governo impegnati nell'

approvazione di provvedimenti importanti e attesi da molto tempo».

Per il presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani, la crisi «suscita perplessità e preoccupazioni per l'economia italiana già attraversata da segnali non positivi per la gravità del debito pubblico. L'artigianato e la piccola impresa - ha aggiunto - attendono provvedimenti necessari sul terreno del credito e degli incentivi all'innovazione. L'instabilità politica diventa un vero e proprio handicap per il nostro sistema».

R.A.

C'erano le condizioni per il chiarimento

al rafforzamento della coesione interna della maggioranza, premessa questa di un rinvolgimento dell'azione di governo. Ed è risultato evidente il tentativo, individuato da Rognoni, dello stesso Craxi di scaricare sulla DC tutta la responsabilità di una crisi rispetto alla quale si è cercato di dare l'impressione di una totale estraneità socialista. Il che è palesemente assurdo in quanto l'attacco a De Mita (giustamente definito da Granelli ingiusto ed ingeneroso) non può cancellare il fatto che i ministri socialisti hanno fino ad ieri condiviso le scelte del governo.

Questo è un punto importante da tener costantemente presente per valutare il quadro di una crisi politica e di governo che tutti giudicano di non facile superamento. Non si potrà insomma negare che in qualche misura il congresso repubblicano ed in modo risolutivo il congresso socialista hanno preparato le condizioni per rendere formale la caduta del governo. Questa è un'opinione che trova concordi tutti i settori della Democrazia Cristiana, anche se naturalmente un po' tutti, come ha rilevato il ministro Donat Cattin, hanno commesso degli errori. Ma il più grosso è sicuramente quello di non aver dato spazio ad un chiarimento da realizzarsi al di fuori dei condizionamenti che comporterà la crisi, a cominciare dallo stesso risultato elettorale come osserva sempre Donat Cattin.

La prospettiva, ha sostenuto il vice segretario della DC Bodrato, è quella di un dibattito politico molto duro. E' certo, in ogni caso, che la DC intende muoversi lungo una strada che garantisca la governabilità (e lo ha sottolineato Sanza) cercando di recuperare i motivi della collaborazione per giungere - come ha ribadito il presidente dei senatori democristiani Mancino - ad un «rinegoziazione di profilo alto dell'azione riformatrice del governo, sia sul versante istituzionale sia su quello del risanamento economico».

Mancino ha ricordato come già il congresso repubblicano avesse dato «segnali d'allarme sulla tenuta coerente della maggioranza» aggiungendo che «la ricerca accurata effettuata poi dal congresso socialista di elementi di divergenza non tanto sulle que-

stioni di governo, cosa pur sempre possibile, quanto su quelle istituzionali, ha preparato le condizioni per rendere formale la caduta del governo». Il presidente dei senatori democristiani ha sostenuto che «andare al di là delle convergenze possibili e riproporre temi tuttora divaricanti non aiuta certo a ricreare la necessaria solidarietà fra i partiti alleati». Infine, secondo Mancino, «se dovessero prevalere le ragioni forti del contrasto è da temere che la politica dei prossimi mesi imboccherà una strada di difficile se non impossibile percorso, con conseguenze davvero preoccupanti per la stabilità politica e la governabilità del Paese».

A giudizio del capogruppo dei deputati della DC, Martinazzoli, «la crisi c'è perché troppa gente ha parlato fuori delle sedi opportune. Ed è in quelle sedi che nei prossimi giorni si dovrà decidere». Comunque, citando il ministro Prandini, «l'auspicio è che si ritrovino quanto prima le ragioni di una collaborazione che tutti - ha detto - abbiamo ritenuto preziosa, nonostante le difficoltà che abbiamo incontrato in oltre un anno di governo». Il ministro Fanfani ha sottolineato «le cose positive» che nel complesso il governo ha fatto esprimendo «riconoscimenti sincero delle qualità e dei meriti che anche in questa circostanza De Mita ha dimostrato a tutti».

A Milano le luci si sono spente sullo scenario dell'Ansaldo, ma restano gli echi degli argomenti con i quali i socialisti hanno cercato di trovare una ragione alla crisi. Ma essa non c'è, oggettivamente il che rende poco comprensibile l'affermazione di Craxi secondo il quale «non c'è nessuna sorpresa per quello che sta avvenendo, si sorprende solo chi si vuole sorprendere». La verità è che si è aperta, come riconosce Martelli, «una situazione difficile e complicata» a risolvere la quale è davvero sperabile che i socialisti contribuiscano - citiamo ancora Martelli - «con grande responsabilità e senso istituzionale».

Che questa crisi sia ingiustificata è opinione del segretario del PSDI Cariglia il quale ha rilevato che «non esistono problemi che non possano essere risolti sedendosi ad un tavolo con intenti costruttivi». Per il segretario del PLI Altissimo ritiene, un po' troppo spicciatamente e senza una esatta valutazione delle premesse della crisi, che «sull'interesse del Paese sia prevalso l'egoismo dei maggiori partiti». Secondo i repubblicani, come ha confermato De Carolis, «il Paese di tutto avrebbe bisogno, meno che di una crisi di governo». E il segretario del PRI La Malfa, ricordando il suo appello diretto ad evitare la crisi, ha detto di «sperare che possa risolversi, e che possa risolversi rapidamente e secondo le necessità dei problemi del Paese».

A giudizio del segretario del PCI Occhetto «tutto quello che sta succedendo è frutto di una politica irresponsabile». Lo stesso Occhetto si è pronunciato contro ipotesi di elezioni anticipate. Il segretario del MSI Fini ha giudicato positivamente l'apertura della crisi, mentre infine il radicale Pannella ha definito «incostituzionale» ed «extra-parlamentare» una crisi che «solo il PSI richiede».

Mario Angius

Avviso agli inserzionisti

Chi desideri commissionare direttamente al nostro giornale avvisi pubblicitari, necrologie comprese, è pregato di indicare nella lettera d'accompagnamento il proprio numero di codice fiscale.